

L'universalismo proiettato al futuro della terra in TdC (elementi filosofici, scientifici ed etici)

Riassunto:

La relazione si propone di mettere in evidenza come la visione evoluzionistica universale di Teilhard de Chardin costituisca una risposta nuova e del tutto originale alle problematiche che l'umanità si è posta sin dalle origini sul piano filosofico attraverso una trattazione scientifica dell'evoluzione capace di costituire la base per la formulazione di una morale ed una etica che si colloca all'interno della ortodossia cristiana.

Somario:

Elementi filosofici:

- 1 Il significato di Universo nella filosofia
- 2 L'idealismo e la divisione res cogitans - res extensa
- 3 Razionalismo, materialismo, idealismo e religione
- 4 Universalismo e pluralismo

Elementi scientifici

- 1 Il metodo scientifico
- 2 Relativismo metodologico e riduzionismo ontologico
- 3 La ricomposizione spirito-materia in TdC

Elementi etici

- 1 L'evoluzionismo darwiniano e teilhardiano
- 2 Il fattore umano nel futuro della terra (morale naturale)

Elementi filosofici:

1) Il significato di Universo nella filosofia

Universo = volto in una unica direzione

Il tema dell'universalità è presente già nella filosofia occidentale greca, ed è collegato direttamente con il problema dell'*arché*, cioè dell'origine unica di tutte le cose. Nei filosofi presocratici il problema delle origini viene affrontato prevalentemente da un punto di vista naturalistico, come ad esempio in Talete che identifica nell'acqua tale principio primo; tuttavia già in Anassimandro, seguace di Talete e suo successore a capo della scuola ionica, si denota un carattere trascendente di questo principio primo che egli identifica con '*l'àperion*' cioè *l'indefinito* che è immortale ed indistruttibile.

Da questo àperion proviene la realtà dell'universo sensibile tramite distacco dei contrari, cioè di enti in contrapposizione tra di loro, distacco che genera la lotta e l'ingiustizia. Il destino del mondo non può essere quindi che un annullamento dei contrari che sono destinati a fondersi in un Tutto unico per ricostituire l'aperion originale.

Un aspetto sorprendente in questa cosmologia di Anassimandro proviene dal fatto che egli in queste coppie di contrari identifica una coppia primordiale costituita dal caldo-freddo (cioè in termini moderni dalla espansione-condensazione) come l'origine della creazione dell'universo. In forme diverse questo principio è presente nella moderna teoria del Big Bang in cui l'esplosione ha causato l'espansione e la condensazione che ha originato gli atomi e le molecole dando origine alle stelle, ai pianeti ed alla vita sulla terra. Questo processo di ricomposizione dei contrari in un ente unico ed indefinito, riguarda tutta la realtà esistente e quindi costituisce l'universo, cioè la totalità rivolta all'uno.

Ma il tema dell'universo, cioè dell'uno e del molteplice, che ha avuto la sua origine all'interno della speculazione naturalistica si proietta prepotentemente nella speculazione filosofica soprattutto nell'ambito dell'idealismo platonico.

Il primo salto qualitativo e quantitativo che porterà verso l'idealismo e la contrapposizione tra materia e spirito è stato determinato da Pitagora e dalla sua scuola. Aristotele descrive i pitagorici come coloro che "*credevano di scorgere nei numeri, più che nel fuoco o nella terra o nell'acqua, un gran numero di somiglianze con le cose che esistono e che si sono generate*" e questo soprattutto in relazione con la musica e l'armonia che resterà un punto fondamentale della loro filosofia. In Pitagora quindi, attraverso i numeri, si compie un vero e proprio processo sistematico di astrazione dalla materia per fondare una disciplina esclusivamente di tipo intellettuale e mentale che permette di interpretare le cose materiali e sensibili. Questa rappresentazione intellettuale che rappresenta l'elemento unificatore del molteplice materiale e spirituale, viene quindi individuata come la vera *arché*, cioè con il vero principio di tutte le cose. E' a questo punto quindi che si verifica una vera e propria inversione logica affermando che la costruzione matematica, e quindi *l'idea* immortale costituisce la vera *essenza* delle cose mentre la realtà materiale è soltanto una rappresentazione imperfetta della realtà spirituale.

L'idea quindi rappresenta il culmine del processo di ricomposizione del molteplice verso l'uno, ed è una diretta conseguenza di una visione universale del reale.

La visione universale della realtà porta direttamente all'affermazione dell'unicità di *Dio* come affermato da Senofane, unicità di Dio che Parmenide, cioè il maggiore rappresentante della scuola eleatica, trasla nella unicità dell'*essere*.

Nasce quindi a questo punto il vero e proprio idealismo come dottrina a priori indipendente da qualsiasi riscontro sperimentale e che vedrà con Platone il maggiore esponente; idealismo che si è trascinato sino ad oggi in forme sostanzialmente analoghe.

2 L'idealismo e la divisione *res cogitans* - *res extensa*

Il dualismo cartesiano segna l'inizio dell'era moderna che dopo l'umanesimo ed il rinascimento artistico vede la nascita della conoscenza scientifica fondata esclusivamente su base empirica anche se strutturata in termini logico-matematici acquisiti attraverso procedimenti mentali elaborati nelle esperienze dei precedenti filosofi. Cartesio insieme a Galileo e Newton costituiscono i pilastri fondamentali su cui sarà basata questa nuova conoscenza che trae origine dalla materia ed è ad essa rivolta.

La filosofia di Cartesio nasce in contrapposizione con la filosofia scolastica che costituiva il fondamento delle scuole e delle varie *universitas* ma che rimaneva insoddisfacente di fronte alle nuove esigenze scaturite dall'umanesimo e dal rinascimento.

Cartesio si propone di rimettere in discussione tutta la conoscenza filosofica precedente ponendo come punto di partenza della sua ricerca *il dubbio*. Cioè egli rifiuta una accettazione passiva di una verità dogmatica per rivendicare il diritto individuale al dubbio cioè a rimettere sempre in discussione, sulla base della ragione, le conoscenze acquisite. Ma il dubbio di Cartesio non è un dubbio scettico, cioè distruttivo, ma un dubbio costruttivo perché finalizzato ad una migliore comprensione dei fenomeni.

Infatti, per dissipare questo dubbio egli individua un metodo che costituisce la base filosofica della scienza moderna che ha in Galileo, suo contemporaneo, il primo interprete e fondatore.

I quattro punti di questo metodo sono : 1) *L'evidenza*, 2) *l'analisi*, 3) *la sintesi* e 4) *l'enumerazione* : essi rappresentano i quattro pilastri su cui si basa *il riduzionismo metodologico* che costituisce il metodo scientifico moderno e che costituisce la vera e propria rivoluzione scientifica.

Se consideriamo il primo punto, cioè *l'evidenza* (da *ex – video*) risulta chiaro che l'attenzione di Cartesio è rivolta alla realtà materiale, cioè a ciò che si può vedere e quindi sperimentare con i sensi, la sua filosofia quindi non parte dalla metafisica, o da Dio, come quella scolastica, ma esclusivamente dall'esperienza che va studiata attraverso *l'analisi*, che costituisce il secondo punto. È questa forse la maggiore innovazione di Cartesio rispetto ai naturalisti greci, cioè dividere il problema in parti da esaminare separatamente in modo da individuarne le caratteristiche peculiari attribuibili alle componenti del sistema che si sta esaminando. Solo la riduzione di un problema generale e complesso agli elementi costituenti permette di acquisire la conoscenza dell'insieme dalla conoscenza delle parti. Conoscenza particolare tuttavia che va ricomposta nella determinazione dell'insieme attraverso il processo di *sintesi* che permette la conoscenza dell'intero attraverso la correlazione dei suoi elementi. Ed infine, il quarto punto che costituisce *l'enumerazione*, da la possibilità di confrontare la conoscenza acquisita con la realtà e la molteplicità esistente e quindi costituisce il vero e proprio processo di verifica della conoscenza acquisita.

Il metodo cartesiano è il procedimento che si adotta in ogni teoria scientifica che parte dall'osservazione sperimentale dei fenomeni, dalla loro definizione attraverso la separazione degli elementi causali intrinseci da quelle che vengono dette condizioni al contorno, dalla sintesi delle deduzioni nella ricomposizione del fenomeno ed infine dal confronto delle predizioni della teoria con altri fenomeni analoghi e similari al fine di assicurarne la trasferibilità e la generalità di legge naturale.

La filosofia cartesiana quindi è orientata ad una forte rivalutazione del materiale rispetto allo spirituale ma la sua analisi lo porta a sancire una profonda divisione della realtà in due entità distinte, cioè *res cogitans* e *res extensa* che egli non ha saputo riconciliare in un ente unico. Partendo dalla *res cogitans* “ *cogito ergo sum*” riesce a dimostrare la sua esistenza come ente pensante ma non l'esistenza del mondo materiale che quindi rimane come cosa distinta dall'essere pensante instaurando così un dualismo che è ancora presente nei nostri giorni.

3 Razionalismo, materialismo, idealismo e religione

Il razionalismo cartesiano apre quindi la strada a quello che sarà l'illuminismo che sfocerà successivamente nel materialismo ottocentesco. La scissione quindi tra *res cogitans* e *res extensa* porterà progressivamente alla scissione tra cultura scientifica, su base materialistica e cultura umanistica su base filosofico-teologica.

Il metodo scientifico-sperimentale, darà la possibilità di sviluppare enormemente le conoscenze fino a lambire temi fondamentali per la natura umana, quali l'origine della vita e darà l'impressione di rappresentare l'unica strada per la conoscenza. Parallelamente la filosofia e la teologia saranno impegnate, con le loro metodiche, ad occuparsi delle questioni di senso e di significato della realtà circostante.

Questa scissione schizofrenica è consolidata dal tacito accordo su cui si articolano le due branche del sapere: la scienza per sua natura è incapace di indagare gli aspetti relativi allo spirito e all'anima, essendo essi enti immateriali e quindi non sottomessi alle leggi della natura, mentre la filosofia e la teologia concedono il primato alle scienze naturali nell'indagine dei fenomeni riguardanti la materia. Gli echi di questa divisione si trovano anche nelle parole di Benedetto XVI che fa spesso riferimento ad una ragione scientifica e ad una ragione filosofica.

Ma questa dicotomia che si spinge sino all'intimo delle coscienze e negli anfratti della ragione provoca sovente nell'individuo incapace di conciliarle una sopraffazione di una parte rispetto all'altra per cui si ha da un lato un passaggio al materialismo ed all'ateismo e dall'altro una accettazione acritica dell'idealismo e del fondamentalismo religioso.

Ed è in questo campo che viene messo in crisi l'universalismo che in prima istanza, esige una ricomposizione all'uno della materia e dello spirito.

Mancando questa ricomposizione fondamentale ed accettando come inevitabile una lacerazione che si spinge sino all'interno dei singoli individui, prende forma in termini più o meno definiti il relativismo moderno che presenta come unica verità la mancanza di una verità unica.

Si prefigura quindi un mondo in cui la convinzione della mancanza di una verità unica porta progressivamente a subordinare il bene comune alle esigenze individuali e particolari, dettate da situazioni contingenti e limitate al solo aspetto materiale della natura umana.

E' chiaro che in questo quadro di riferimento la morale, l'etica, la religione e persino gli ideali perdono qualsiasi significato e quando vengono evocati assumono esclusivamente un valore strumentale. A questa visione materialista del mondo, che alcuni chiamano scetticismo si oppone, una visione idealista, dogmatica e spesso fondamentalista in cui l'etica e la religione fanno a meno della ragione per basarsi esclusivamente su una lettura integrale dei testi sacri e sulla tradizione culturale di gruppi o di nazioni più o meno grandi.

Anche in questo caso l'universalismo cede il passo al particolarismo ed anche le religioni monoteistiche sono spesso portate a contrapporre il loro Dio al Dio degli altri sotto la spinta delle esigenze e del conflitto di interessi senza nessun riguardo per il bene comune dell'umanità e per il futuro del pianeta.

4 Universalismo e pluralismo

L'equivoco frequente che contrappone l'universalismo con il pluralismo è generato dalla confusione tra la ricerca della verità, che come vedremo deve essere unica, con le varie manifestazioni della verità, che a volte possono sembrare anche contrastanti.

Il pluralismo attiene non alla presenza di molte verità svincolate o contrastanti tra di loro ma al metodo che utilizziamo per accedere alla verità, cioè al fatto di accettare i contributi e gli sforzi dei singoli individui o delle singole componenti per giungere ad una sempre migliore definizione ed interpretazione della verità sulla base della ragione. Il pluralismo quindi si oppone al dogmatismo e non all'universalismo e sia il pluralismo che l'universalismo per essere tali debbono necessariamente essere fondati sulla ragione che rimane l'unico comune denominatore (a livello intellettuale) della specie umana.

Accettare quindi il pluralismo come metodo principale per giungere alla conoscenza di una verità universale, significa prendere coscienza che il cammino verso la verità implica un vero e proprio processo evolutivo sia dei corpi che delle menti in cui ciascun individuo è chiamato a partecipare alla scoperta ed alla trasmissione dei vari aspetti della verità che saranno composti nella verità universale attraverso un processo razionale di confronto e di progressivo approfondimento. Una verità dogmatica è una verità che scende dall'alto e che quindi come tale va accettata o rifiutata, una ricerca induttivo-deduttiva ci permette di accedere alla verità dal basso attraverso un continuo processo di approfondimento e di perfezionamento. Accettare il pluralismo non significa supporre come vera qualunque affermazione venga espressa da qualsiasi individuo, ma soltanto non classificarla come pregiudizialmente erronea od indegna; consapevoli che una accettazione universale della verità o di un suo aspetto presuppone un severo giudizio della ragione che ne vagli la coerenza interna nei suoi risvolti ed una coerenza esterna con il mondo che ci circonda, cioè una sua effettiva oggettività.

Anche la scienza ricerca una verità unica ma accetta di mettere in discussione anche i postulati ed i presupposti che molte volte si mettono alla base delle teorie scientifiche come verità non dimostrate e che si giustificano in quanto capaci di fornire un quadro razionale anche se parziale, capace di spiegare un certo numero di fenomeni naturali.

Ma fino a che punto questo pluralismo è conciliabile con una religione rivelata come il cristianesimo? E' chiaro che se una religione è basata sulla rivelazione di Dio attraverso il suo figlio, questa verità non ammette nessuna discussione e nessun pluralismo, nel senso da noi precedentemente citato. Una religione rivelata deve essere quindi una religione per sua natura di tipo dogmatico senza nessuna deroga e senza nessuna giustificazione di tipo razionale, sembrerebbe quindi che si ripresenti l'invalidabile contrasto tra scienza e religione, o tra spirito e materia.

La risposta a questa domanda verrà data, come vedremo, dalla teoria evoluzionistica teilhardiana che va oltre la formulazione fornita da Darwin per l'evoluzione biologica per spingersi verso una vera e propria teoria di tipo universale.

La teoria di Teilhard si colloca profondamente all'interno della ortodossia della religione cristiana che si è caratterizzata come dottrina universale sia perché si è proposta, come altre religioni, di dare una risposta alle domande sull'origine del mondo e della vita, sia perché si è rivolta da sempre a tutti gli uomini di tutti i popoli e non ad un solo popolo o ad una sola nazione.

Elementi scientifici

1 Il metodo scientifico

Ma l'universalismo non è soltanto una esigenza di natura filosofico-esistenziale, ma una vera e propria prerogativa della ragione e della ricerca scientifica. Abbiamo visto come nella classicità greca, l'universalismo era una deduzione razionale derivante dalla unicità dell'atto creatore, nel campo della ricerca scientifica questa impostazione di carattere ipotetico deduttivo, viene completamente abbandonata per dedicarsi allo studio dei fenomeni naturali tramite il metodo empirico. Sembrerebbe quindi perdersi ogni velleità universalistica per dedicarsi esclusivamente al particolarismo ed all'individualismo.

Ma in realtà, nonostante l'infinità dei campi e di applicazioni l'esigenza universalistica è sempre rimasta presente nella ricerca scientifica sino a costituirne, nei tempi recenti, un vero e proprio obiettivo. Il tentativo della moderna fisica teorica di unificazione della quattro forze che governano la natura costituisce uno dei traguardi fondamentali del genere umano. Oggi sappiamo con certezza (cioè fino a prova contraria) che tutto il mondo che ci circonda è determinato da quattro forze fondamentali, esse sono la forza gravitazionale che agisce come elemento di attrazione di corpi macroscopici e dei corpi celesti, la forza elettromagnetica che tiene uniti gli elementi costituenti la materia, la forza nucleare debole e la forza nucleare forte che agiscono sui costituenti del nucleo atomico. In realtà la forza nucleare debole è stata recentemente inglobata nella forza elettromagnetica per cui la gravitazione, l'elettromagnetismo e le forze nucleari forti costituiscono una triade che muove il mondo come il "motore immobile" postulato da Aristotele (e che muove e genera il mondo secondo la teoria del big bang).

In realtà ogni teoria scientifica risponde implicitamente, in misura più o meno grande, ai criteri dell'universalismo, cioè ogni teoria scientifica ha l'obiettivo di unificare in un unico disegno razionale la molteplicità dei fenomeni naturali di cui, in maniera diretta od indiretta, siamo i testimoni.

Ma un universalismo che viene dal basso, cioè per via induttiva, poneva dei problemi che sia la filosofia greca che quella scolastica non sono state in grado di superare e che hanno iniziato ad essere risolti solo dopo l'avvento del razionalismo e della scienza galileiana.

Un primo problema fondamentale riguarda l'oggettività della conoscenza, cioè se noi non ammettiamo la presenza di un Dio creatore e la presenza delle idee innate nella nostra mente, chi ci dà la garanzia che le nostre conoscenze, le nostre intuizioni e le nostre sensazioni corrispondano alla verità? Come è possibile una verità oggettiva se non c'è nessun garante di questa oggettività? Ogni individuo pensa, parla, agisce come vuole, come possiamo stabilire quale individuo manifesta la verità od è invece nell'errore? Persino i nostri sensi sono spesso ingannevoli e forniscono indicazioni diverse non solo da individuo ad individuo, ma anche allo stesso individuo a seconda delle condizioni.

Un secondo scoglio insormontabile riguarda la conciliazione tra materia e spirito: su quali basi si può costruire una unità universale senza la mediazione di un Dio creatore da cui tutto è originato nelle modalità espressa nei libri sacri?

Il metodo scientifico usa un approccio diverso per giungere alla conoscenza della verità, si abbandona cioè la pretesa di dedurre tutta la conoscenza della realtà a partire dai principi primi per adottare un metodo basato sull'esperienza, cioè a partire dal basso. La garanzia della oggettività nella osservazione del fenomeno fisico è affidata al criterio di riproducibilità del fenomeno o meglio ancora dell'esperimento che non è altro che una riproduzione del fenomeno in condizioni controllate. Un fenomeno, e quindi un esperimento, per essere vero ed oggettivo doveva essere riproducibile nel tempo e nello spazio da parte del maggior numero di osservatori. Questo naturalmente non era la certezza assoluta ma dava all'esperimento un grado di attendibilità molto elevato ed una altrettanta elevata condivisione tra i ricercatori.

2 Riduzionismo metodologico e riduzionismo ontologico

Questa riproducibilità che è alla base del metodo sperimentale coincide con l'evidenza cartesiana ed è un requisito indispensabile per la scienza che è incapace di razionalizzare un evento unico ed irripetibile (miracolo). Conoscere razionalmente un fenomeno significa infatti determinarne gli elementi di correlazione con altri eventi che possono avvenire naturalmente (*occorrenze spontanee*) o provocati dallo sperimentatore (*occorrenze indotte*).

La riproducibilità sperimentale nel tempo (*occorrenza diacronica*) che è stata la carta principale della scienza per raggiungere una conoscenza oggettiva, non è tuttavia un elemento indispensabile per una conoscenza razionale che può essere raggiunta attraverso la correlazione di *occorrenze sincroniche*, cioè irripetibili ma presenti contemporaneamente in varie regioni dello spazio (come ad esempio la nascita della vita o la nascita e morte di una stella).

Il metodo scientifico, basato sul metodo cartesiano, può essere definito come un metodo riduzionista che permette una visione olistica della realtà attraverso l'analisi, senza tuttavia ridurre l'essenza delle cose a quella delle sue componenti evidenziando al contrario il valore aggiunto (emergenza) derivante dalle interazioni delle componenti stesse.

Il materialismo quindi che nega qualsiasi aspetto spirituale della natura umana, non è figlio della scienza ma di una illecita interpretazione del riduzionismo in termini ontologici, cioè riguardanti l'essenza delle cose che va ricercata nelle interazioni tra le varie parti dell'insieme.

La conoscenza della struttura della materia è una condizione necessaria per conoscere l'essenza delle cose che ci circondano ma sicuramente non è una condizione sufficiente perché le loro caratteristiche sono collegate ai processi di interazione degli elementi che le costituiscono allo stesso modo in cui la conoscenza delle tre forze fondamentali della natura è necessaria per la predizione dei fenomeni che tuttavia hanno un esito strettamente dipendente dalle condizioni in cui tali forze operano.

La conoscenza di questi elementi di correlazione tra i vari enti che costituiscono un insieme, assume quindi una connotazione metafisica di natura spirituale che basandosi sulla materia si proietta oltre la materia.

La cultura in genere quindi ha una natura metafisica, perché mantiene la sua connotazione spirituale, indipendentemente dal substrato materiale con cui viene trasmessa e la natura correlativa della ragione è una diretta conseguenza della struttura neuronale cerebrale in cui dendriti e sinapsi collegano neuroni che funzionano come accumulatori di memoria.

L'applicazione del metodo scientifico induttivo-deduttivo prefigurato da Cartesio su base teorica non è quindi limitato allo studio della materia ma può essere esteso a qualsiasi campo della conoscenza purché non contravvenga ai suoi fondamenti basilari, cioè l'evidenza, ossia l'oggettività dei fenomeni, e l'enumerazione, cioè la verifica sperimentale e razionale.

3 La ricomposizione spirito-materia in TdC

L'universalismo di Teilhard de Chardin presuppone il quadro di riferimento sopra delineato e si manifesta nelle due diverse accezioni che ha assunto oggi il termine *universo*, e cioè sia nella ricerca di una legge naturale che sia valida in tutti gli spetti della realtà fisica a noi circostante, sia nella ricomposizione tra spirito e materia che aveva costituito un problema insormontabile sin dai tempi della filosofia classica.

Questo processo di unificazione è stato compiuto da TdC su base scientifico-razionale ed ha preso come paradigma la teoria dell'evoluzione, non limitata al campo della evoluzione biologica ma estesa al campo della fisica, della chimica e delle scienze umane.

La teoria teilhardiana dell'evoluzione si offre come chiave interpretativa della realtà universale svincolandosi dal materialismo riduttivo a cui era stata relegata dalla formulazione di Darwin e dei neodarwinisti e permettendo altresì un superamento delle accuse di eterodossia formulate a suo tempo dalla gerarchia della chiesa cattolica che non mancava di sottolineare la discrepanza tra l'evoluzionismo materialista ed il testo delle sacre scritture in particolare con il racconto della genesi e con il problema del peccato originale e del male in generale.

Il paradigma dell'evoluzionismo teilhardiano infatti si estende anche alla componente spirituale e culturale dell'essere umano con la inevitabile conseguenza che i contrasti passati e futuri tra la scienza e le verità bibliche non siano imputabili ad una incompatibilità tra verità scientifica e verità di fede ma siano piuttosto ascrivibili alla limitatezza dell'essere umano ad accedere ed esprimere correttamente le verità della rivelazione se non in un processo razionale che si evolve nel tempo.

I testi scritti e tramandati dai padri della chiesa secondo l'ispirazione divina risentono necessariamente delle condizioni ambientali e culturali del tempo in cui sono stati scritti e necessitano di una interpretazione da parte della teologia che permetta di estrarre le verità fondamentali provenienti dalla rivelazione da quelle che sono le realtà contingenti legate ad un ambiente culturale scientificamente meno evoluto.

Ma vediamo in estrema sintesi quali sono le linee essenziali che caratterizzano la teoria dell'evoluzione di Teilhard de Chardin e le implicazioni di carattere filosofico, etico-morale e religioso che determinano la dimensione universale ed escatologica della sua opera.

Se volessimo caratterizzare con un'unica parola l'essenza dell'opera di Teilhard dovremmo senz'altro parlare di *unione-creatrice*; egli infatti individua nel processo di unificazione la chiave di lettura di tutta la realtà esistente.

Il punto di partenza dell'indagine scientifica teilhardiana è l'uomo inteso come *phainòmenon* (da *phainomenai* = *io appaio*) la cui evidenza viene studiata sia in termini materiali che spirituali e l'analisi di questo fenomeno lo porta ad individuare una linea evolutiva continua che ha origine non solo nella comparsa della vita nel nostro pianeta ma nella comparsa del pianeta stesso.

E questa evoluzione ha come elemento caratterizzante la complessità crescente che deriva dall'unione di elementi semplici in un elemento più complesso le cui proprietà sono riconducibili a quelle degli elementi costituenti ma non ad essi riducibili. Questo significa che ogni unione ha in sé un valore aggiunto (in termini moderni potremmo chiamarlo emergenza) che è assente negli elementi costituenti. La visione del mondo di Teilhard è quindi una visione universalistica (universus) che parte dalla materia inanimata, sino alla materia vivente per estendersi al pensiero ed al mondo dello spirito.

La linea evolutiva degli esseri viventi è anche essa orientata da un processo di complessificazione crescente che parte dagli esseri più semplici che sono stati i primi a popolare la terra sino agli esseri più complessi che si sono succeduti nel tempo con alterne vicende ma sempre seguendo una direzione, se non una linea, ben precisa. La comparsa dei primati e dell'uomo che è arrivato per ultimo sulla crosta terrestre, è caratterizzata da una estrema complessità soprattutto nell'ambito del suo sistema neurologico e cerebrale.

Ogni comparsa di una nuova specie in questo processo unitario comporta un salto qualitativo in cui vengono aumentate le performances per adattarsi ed integrarsi nell'ambiente circostante, ma le vere e proprie transizioni fondamentali nella storia dell'universo sono state :

- a) la formazione della materia che riguarda l'intero universo,
- b) la nascita della vita che riguarda il nostro pianeta terra e
- c) la nascita del pensiero che riguarda la specie umana; queste transizioni hanno dato luogo alla geosfera, alla biosfera ed alla noosfera.

Lo spirito quindi fa parte di questo universo e di questa creazione continua che si è svolta, si svolge e si svolgerà nel futuro pur mantenendo le sue qualità essenziali che possono essere ricondotte alla materia ma non ad esse ridotte.

Questo spirito è quindi un attributo fondamentale dell'essere umano che come tale va oltre la dimensione fisica per estendersi nel campo della meta-fisica.

La prerogativa principale della visione evoluzionistica universale in Teilhard de Chardin, oltre che a dare una spiegazione univoca dei fenomeni fisici che avvengono in natura è proprio quella di aver trovato, utilizzando la metodologia scientifica, un substrato fisico alla dimensione spirituale dell'essere umano. Il mondo delle idee, della conoscenza, dell'arte, cioè tutto quello che costituisce l'essenza dell'essere umano, scaturiscono dal substrato materiale della materia cerebrale attraverso la legge denominata da Teilhard della complessità-coscienza, ma vanno oltre la pura dimensione fisica della materia senza per questo essere meno reali della materia stessa.

Elementi etici

La visione evoluzionistica universale di Teilhard de Chardin non si limita solamente ad una rivisitazione del passato ma ha in se delle implicazioni fondamentali destinate ad influire profondamente nella nostra vita presente e nel futuro nostro e dell'intero pianeta.

La capacità dell'uomo di influire e condizionare il futuro dell'intero pianeta è attualmente una conseguenza inevitabile dell'elevato grado di conoscenza scientifica e tecnologica raggiunta nelle società più avanzate e le crescenti preoccupazioni dell'umanità sul futuro della terra sono del tutto giustificate.

Il processo evolutivo che ha portato l'uomo all'attuale stato di sviluppo coltiva quindi in se anche il germe della antievoluzione che ci porterebbe verso lo stadio primitivo attraverso una completa distruzione del presente assetto globale.

Questo è già successo per cause naturali al tempo della estinzione dei dinosauri, e può ancora succedere per lo stesso tipo di disastri planetari, ma può anche accadere per effetto dell'umanità stessa che causa la sua estinzione.

Occorre quindi una nuova etica ed una nuova morale che ci diano la possibilità di orientarci nelle situazioni che andiamo noi stessi a determinare con la nostra opera.

Ma da quale fonte attingere questa nuova ed antica sapienza che ci possa guidare verso il futuro?

E' sufficiente la religione e le sacre scritture senza una nuova teologia, guidata dalla ragione, che sia in grado di enucleare le verità essenziali della rivelazione dalle situazioni contingenti che hanno influenzato necessariamente gli scritti dei padri della chiesa?

Questa estrapolazione verso il futuro è espressa esplicitamente nell'opera di Teilhard, anzi, potremmo dire che è la vera ragione che lo ha spinto in questa sua ricerca scientifica e spirituale che ha accompagnato tutta la sua vita. Il futuro dell'uomo sta a cuore a Teilhard più del passato, ma è dal passato che possiamo capire quale sarà questo futuro.

1 L'evoluzionismo darwiniano e teilhardiano

Il problema della valutazione dei risvolti etici della teoria dell'evoluzione proposta da Darwin si è posta al suo autore già nelle sue prime formulazioni.

La sua teoria dell'evoluzione, basata sui due noti postulati della variazione casuale dei caratteri e della selezione naturale aveva rovesciato completamente la narrazione biblica della creazione negando le origini nobili dell'essere umano creato da Dio a sua immagine e ricevendo molte critiche dai suoi contemporanei, specialmente ecclesiastici. Questo ribaltamento tuttavia oltrepassava la sfera religiosa per coinvolgere direttamente l'ambito sociale e morale.

Una etica basata sui due postulati fondanti della teoria dell'evoluzione risulta chiaramente devastante per la sopravvivenza di un armonico ordine sociale, come sarà dimostrato dal darwinismo sociale e dagli avvenimenti del XX secolo.

Per poter salvare la struttura portante della sua teoria Darwin è costretto a fare una netta distinzione tra due tipi di comportamenti che possono essere ascritti agli *istinti animali* ed agli *istinti sociali*; i primi dei quali rientrano nell'ambito biologico e quindi sono regolati dai processi evolutivi, mentre i secondi, che determinano i comportamenti abituali vengono acquisiti con l'esperienza e trasmessi alle successive generazioni e possono diventare ereditari come gli istinti della prima specie (lamarckismo di Darwin).

Anche in Darwin quindi si delineano due livelli sovrapposti in cui si sviluppa la natura umana, e cioè un livello biologico-naturale, che come tale si sottrae a qualsiasi giudizio morale essendo determinato dalle leggi del caso e della selezione naturale ed un livello sociale-culturale in cui l'uomo, dotato di libero arbitrio e consapevole del vantaggio di vivere in società, esercita i suoi giudizi morali ed adotta una etica adeguata a tale stile di vita.

Le implicazioni insite nella teoria darwiniana ¹ sono state devastanti per la società occidentale e per il mondo intero come ha dimostrato la storia del XIX-XX secolo.

La dottrina del darwinismo sociale nata negli anni 1870-80 secondo la quale ogni comunità funziona in base alle leggi naturali descritte da Darwin nella sua teoria dell'evoluzione e le sue conseguenze di carattere socio-politico nell'esaltazione dell'imperialismo e del razzismo hanno trovato attuazione nella ideologia nazifascista e nella politica eugenetica che è stata molto vicina al successo definitivo ed alla soluzione finale.

L'Europa e la società occidentale hanno sconfitto il nazismo ed operato una continua opera di rimozione dall'immaginario attuale, ma non hanno compiuto sinora una indagine volta ad individuare le cause di tale fenomeno che solo un incosciente e colpevole semplicismo può attribuire all'opera di un gruppo più o meno grande di pazzi fanatici.

Naturalmente sarebbe del tutto stupido imputare a Darwin la responsabilità delle nefandezze del nazismo ma è del tutto fondamentale scoprire su quale humus culturale è cresciuta quella filosofia che era cosa ben diversa da una semplice pretesto per giustificare l'aggressività di un individuo o di un popolo ed è finita per assurgere allo status di una vera e propria ideologia che si proponeva una funzione messianica nei confronti dell'umanità. Hitler nel raduno del partito Nazionale socialista a Norimberga nel 1933 proclamò :” la razza superiore sottomette la razza inferiore ... è un diritto che vediamo in natura e che può essere considerato come l'unico diritto concepibile, poiché è fondato sulla scienza”.²

Se analizzati alla luce delle nuove conoscenze la teoria darwiniana mostra tutte le sue limitazioni che rendono inaccettabili i suoi postulati soprattutto in relazione delle probabilità statistiche legate alle permutazioni della struttura del DNA ed ai meccanismi chimico-fisici che costituiscono delle vere e proprie barriere alla comparsa di nuovi caratteri, già a livello cellulare e ben prima che possa agire la selezione naturale.³

Il carattere innovativo della teoria di Teilhard è collegato alla individuazione di una legge universale che ha guidato l'evoluzione dalla nascita del nostro pianeta sino ai nostri giorni e che egli indica come la freccia dell'evoluzione.

Questa legge naturale ha come elemento fondante non il caso e la selezione naturale ma l'unione e la complessificazione, due fenomeni che egli osserva in tutti i campi delle scienze naturali e che danno ragione della quasi totalità dei fenomeni osservati: legge naturale che trova riscontro oggettivo nella chimica e nella fisica quantistica in cui il processo spontaneo di unificazione, cioè la formazione di nuovi legami chimici, comporta una liberazione di energia ed una configurazione più stabile della materia accompagnata da un numero maggiore di gradi di libertà accessibili associati alla molteplicità degli elementi costituenti ed al minore distanziamento dei livelli energetici.⁴

L'unione quindi determina l'aumento di complessità delle configurazioni ma allo stesso tempo determina anche l'aumento di specificità di ciascuna configurazione, cioè l'aumento della individualità (da *individuus* = indivisibile) dei singoli aggregati.

La dimensione umana quindi proviene dalla materia ma si estende nello spirito che la caratterizza in questo suo viaggio verso la metafisica che, come dice la parola, non è in contrapposizione con la fisica ma oltre la fisica.

¹ Giovanni Boniolo **The Descent of Instinct and the Ascent of Ethics** to be published in G. Boniolo, G. De Anna (eds.), **Evolutionary Ethics and Contemporary Biology**, Cambridge University Press, Cambridge, forthcoming - <http://www.swif.it/forum-scuola/forum03-04/boniolo-testo.htm> Questo saggio è tratto dal volume *Il limite e il ribelle. Etica, Naturalismo, Darwinismo* pubblicato per Raffaello Cortina Editore (Milano, 2003) che si ringrazia per la disponibilità

² Jerry Bergman : *Darwinism and the Nazi Race Holocaust* 13 October 2005) First published in *Creation Ex Nihilo Technical Journal* 13(2):101–111, 1999

³ Leonardo Angeloni : *Teilhard de Chardin e la teoria generale dell'evoluzione* in http://www.teilhard.it/index_file/pagine/frame.html

Anche in questa dimensione immateriale, l'uomo non resta isolato in se stesso ma continua il suo processo di aggregazione spirituale che lo porta a convergere insieme ai suoi simili verso il punto Omega.

2 Il fattore umano nel futuro della terra (morale naturale)

La visione universale di Teilhard de Chardin è quindi diametralmente opposta a quella insita nella dottrina darwiniana ed anche il problema della morale e dell'etica si risolve all'interno di questa visione ottimistica dell'uomo.

Ad un mondo nato dal caso, quindi in un certo senso determinato dal fatalismo, e dominato dalla lotta per la sopravvivenza si contrappone un mondo in cui la cooperazione e l'unione costituiscono il vero motore per il progresso e per l'evoluzione della terra. La morale e l'etica quindi sarà determinata dalla capacità che avrà l'uomo di individuare il suo posto nell'universo: una etica quindi che non è contro natura ma secondo la natura.

Teilhard de Chardin è sicuro che l'umanità prima o poi acquisterà coscienza del proprio stato e si comporterà di conseguenza ma il nostro compito è quello di accertarsi che ciò avvenga prima che sia troppo tardi prima cioè di innescare dei meccanismi irreversibili che possano portare alla estinzione del genere umano.

Una morale ed una etica che non individuano come scopo finale il bene comune, porteranno inevitabilmente a conflitti in cui ciascuno si sentirà autorizzato a sopraffare gli altri per sentirsi sicuro.

Sopraffazione che sempre più raramente assume l'aspetto di una guerra guerreggiata per celarsi sotto le spoglie di competizione economica forse meno cruenta ma non meno letale per le popolazioni del terzo e quarto mondo.

La visione universale di Teilhard ci dice che noi dobbiamo sostituire la cooperazione alla competizione, perché solo essa rientra nei dettami del messaggio cristiano ed in una etica e morale naturale necessaria per la salvezza del pianeta terra .

Conclusioni

Dopo oltre 50 anni dalla sua scomparsa, Teilhard de Chardin acquista uno spessore scientifico e profetico sempre maggiore: i processi di complessificazione, la convergenza verso il punto omega e la preconizzazione della noosfera trovano attuale riscontro nella globalizzazione delle risorse, delle popolazioni e delle conoscenze.

Qualsiasi progetto che si proponga di affrontare seriamente le problematiche relative al futuro del nostro pianeta e dell'umanità non potrà prescindere dai concetti fondamentali della sua opera in campo scientifico, filosofico e teologico che nell'armonia della natura hanno scoperto l'origine della materia e dello spirito unificati nell'atto creativo che si esprime attraverso il processo evolutivo.